



◆ Il ministro dell'Interno a Tirana per coordinare con il governo albanese il programma di aiuti umanitari

◆ Da Bari è già in viaggio la San Marco La nave è carica di tende, medicinali cucine da campo e acqua potabile

◆ Massimo D'Alema: «Lì c'è bisogno di tutto. Lanceremo un appello al paese per fronteggiare questo tragico esodo»

Profughi, scatta il piano «Arcobaleno»

Rosa Russo Jervolino: «Assisteremo i kosovari direttamente in Albania»

MARISTELLA IERVASI

ROMA L'Italia aiuterà i profughi del Kosovo con una iniziativa umanitaria di soccorso in Albania. La macchina dell'assistenza della «missione Arcobaleno» è già in moto: sulla rotta dei Balcani tende, bagni chimici, cucine da campo, medicinali, sacchi a pelo e acqua potabile per 20mila persone. «Di fronte al continuo massacro degli albanesi del Kosovo ci è sembrato giusto agire», ha detto il capo del governo Massimo D'Alema, che ha convocato su due piedi un vertice interministeriale sull'emergenza profughi prima di partire per Chamoni. «Stiamo attivando un ponte aereo e navale - ha poi precisato D'Alema ai cronisti che lo aspettavano sul fronte francese del traforo del Monte Bianco - d'intesa con la protezione civile e le nostre forze di sicurezza per fronteggiare questa terribile situazione. Abbiamo raccolto l'appello del governo albanese e dell'alto commissario dell'Onu. Si parla di 100mila profughi, ma il flusso è continuo. Abbiamo chiesto quindi all'Unione europea di darci una mano perché da soli non ce la possiamo fare. C'è bisogno di tutto - ha concluso D'Alema - lanceremo anche un appello al Paese».

L'Italia, dunque, assisterà i profughi direttamente in Albania, con la prospettiva che questi possano poi far ritorno alle loro case. «Questo è quanto ci ha chiesto per ora il governo di Tirana - ha detto il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino illustrando il piano prima di partire per Tirana - la richiesta più urgente? Campi attrezzati, medicinali, sangue e siero». Non è quindi previsto, al momento, l'utilizzo di navi per trasportare i profughi nel nostro paese. «Lo sforzo - ha precisato

Jervolino - sarà concentrato lì, in Albania. Se ci saranno, eventualmente, profughi da portare in Italia non li lasceremo certo in mano agli scafisti, ce ne faremo carico coordinandoci con gli altri paesi europei. In ogni caso - ha concluso il ministro - l'impegno è di evitare che questo accada». E il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ha ricordato infatti che in base al trattato di Amsterdam, che entrerà in vigore il primo maggio, se dall'Albania ci dovessero essere spostamenti di profughi kosovari verso l'Italia scatterebbe la cooperazione europea e attraverso una conferenza generale si deciderebbe anche la distribuzione delle persone nei diversi paesi.

La «missione Arcobaleno» sarà coordinata in Albania dall'ambasciatore

Spatofora ma l'assistenza tecnica sarà di competenza del generale Cantone. Terminale logistico del piano in Italia, presso la presidenza del Consiglio, è il generale Angioni, commissario straordinario per gli aiuti all'Albania. E intanto da Bari è già in «viaggio» per i Balcani la nave della marina militare San Marco con 6.500 tende: 4mila da sei posti e 2.100 da 8. Per l'approvvigionamento idrico sono in partenza 40 autobotti di acqua potabile. Per i servizi igienici chimici il rapporto sarà di uno ogni 30-40 persone. E ancora: cucine da campo per fornire pasti caldi, perché i cibi congelati sono adatti per anziani e bambini, 50mila materassi della protezione civile e 40mila sacchi a pelo. La logistica sarà affidata all'esercito. I primi 38 autobus sono



già pronti dai porti di Bari (14) e Trieste (24) ma il «pacchetto Angioni» ne prevede in tutto 400 al di là dell'Adriatico. Per le attrezzature sanitarie e di prima necessità sono state attivate la Croce Rossa italiana e internazionale e l'Associazione nazionale Alpini per la realizzazione di ospedali da campo, la Caritas e tutto il mondo del volontariato che oggi si incontrerà con il ministro della solidarietà sociale Livia Turco per la prima riunione del tavolo di coordinamento sulla crisi umanitaria nel Kosovo. E nel paese è scattata la gara di solidarietà: l'azione catolica ha aperto un conto corrente per raccogliere fondi per i profughi; dalla comunità montana del foggiano è arrivata l'offerta di case nei paesi spopolati dall'emigrazione.

Kosovo, anche l'Europa si mobilita per aiutare i rifugiati

ROMA È ormai mobilitazione generale in tutta Europa, con l'Italia in prima fila, per aiutare i profughi: 280mila, secondo la Nato, che scappano dalle proprie case in Kosovo verso l'Albania (100mila), la Macedonia (20mila), il Montenegro (30mila) e altre 40mila in arrivo. È una vera e propria «guerra nella guerra» quella che si sta combattendo per soccorrere le popolazioni kosovare, con una prima indicazione: aiutare i profughi sul posto.

È di questo avviso infatti la Commissione Europea, che prevede di sbloccare fin da oggi i fondi umanitari previsti per il 1999 per destinarli all'Albania. Non solo: sta studiando un aiuto supplementare di 15 milioni di euro per le regioni colpite dalla crisi del Kosovo. L'ha annunciato Hans Van den Broek, il commissario incaricato delle relazioni con i paesi dell'Europa centrale e orientale. Intanto anche la Germania ha

stanziato i primi fondi: 15 miliardi di lire, a favore dei profughi kosovari da prestare sul posto, mentre il governo di Parigi si è riunito per analizzare la crisi. La Gran Bretagna ha stanziato 10 milioni di sterline, circa 30 miliardi di lire, per aiuti agli albanesi in fuga dal Kosovo. Lo ha annunciato il primo ministro Tony Blair durante un dibattito ai Comuni sulla crisi balcanica. Blair ha anche detto che una delegazione del Regno Unito andrà nei prossimi giorni in Albania e in Macedonia per verificare sul posto in modo diretto la gravità dell'emergenza profughi. E ancora: Israele è pronta a inviare aiuti umanitari nelle zone di guerra del Kosovo e la Grecia aiuterà «con tutte le sue possibilità» l'Albania e la Macedonia ad accogliere i rifugiati in fuga dal Kosovo. Secondo il portavoce del governo di Atene, Dimitri Reppas, «è preferibile che restino presso le loro abitazioni ed occorre che siano

aiutati a potersi restare», precisando che in vista di tale obiettivo la Grecia accorderà pienamente il suo aiuto sia all'Albania che alla Macedonia. Reppas non ha escluso che anche la Grecia accolga i rifugiati, «ma in numero molto ridotto». E invece pronta ad accogliere centinaia di profughi anche la Repubblica Ceca. Lo ha dichiarato ieri alla Ctk il direttore del dipartimento del ministero dell'Interno per i profughi, Tomas Haisman. Secondo le sue indicazioni, nessun problema significativo è emerso sinora alla frontiera slovacco-ceca e «la situazione è calma». Egli ha ammesso tuttavia che anche se nelle prossime ore non c'è da attendersi un incremento del flusso di albanesi dal Kosovo, la situazione potrebbe cambiare rapidamente. La polizia, dal canto suo, ha informato che quattro clandestini sono stati bloccati alla frontiera, dei quali sono uno era un albanese del Kosovo.

Conto alla rovescia per il grande campo in Puglia

Accoglierà duemila persone e un migliaio di roulotte

Ieri sera è partita dal porto di Bari la San Marco, nave da guerra in missione di soccorso

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BARI Aeroporto militare di Bari Palese. Su tre chilometri di piste in disuso batte il grande cuore della Puglia, perché qui - su questa spianata spazzata dal vento - è in fase di allestimento (sarà pienamente operativo alla fine della settimana) il più grande centro di accoglienza per i profughi della sporca guerra in Kosovo. Cinquante roulotte già pronte, altrettante arrivate due giorni fa sistemate nelle piazzole, attacchi elettrici in costruzione e servizi igienici chimici scaricati dai Tir della Protezione civile: 2mila persone potranno essere sfamate, curate e ricoverate qui, su questo asfalto dove una volta rullavano potenti aerei da combattimento.

Duemila profughi che forse sarà una nave da guerra italiana ad ospitare nel suo enorme pancione e a portar via dagli orrori della pulizia etnica. È la Nave San Marco, che ieri sera ha levato le ancore dal porto di Bari dopo aver caricato autobus, tende da campo, prefabbricati e medicinali. Organizzare sotto l'egida delle Nazioni Unite campi di accoglienza sul territorio albanese, è la missione ufficiale, ma lo stesso comandante della nave, Nicola Mausch, non esclude che la sua unità possa imbarcare profughi da portare in Italia: «Il San Marco può trasportare duemila persone». Quante la «città della speranza» di Palese ne può ospitare.

Il clima, sulla vecchia pista, è di lavoro di attesa, tutti si muovono come se mancassero poche ore al

grande esodo. Regista del campo è un tenente colonnello dell'Aeronautica militare da tre anni, da quando scoppiò l'ultima grande crisi in Albania, «prestato» alla Protezione civile: Vitantonio Tarantini, 47 anni, da venti nell'arma azzurra. Dalla sua roulotte attrezzata come un modernissimo ufficio (telefoni, computer, stampante e radio) nega di sentirsi come il famoso e tristissimo tenente del «Deserto dei Tartari» che si consuma nell'attesa di un nemico che non arriva mai. «Ora il campo è vuoto - dice sorridendo e arricciandosi i baffetti sale e pepe - ma quelle roulotte possono riempirsi in pochi giorni, e in quel momento tutto dovrà funzionare alla perfezione. Siamo dei militari, abituati ad affrontare le emergenze».

Che il tenente colonnello sia un perfezionista nato te ne accorgi dalla puntigliosità che mette nell'elencare anche le cose minime: «In quella parte del campo», dice indicando lo spiazzo con le 250 roulotte già pronte, «ci sono nove moduli-bagno per 54 persone, più moduli per docce e lavandini». «Dall'altra parte del campo», e indica le altre 250 roulotte ancora da sistemare, «per il momento utilizzeremo cessi chimici, ma solo per il tempo necessario a costruirne di più idonei».

Niente va lasciato al caso, neppure i dettagli sull'alimentazione dei profughi. Il tenente colonnello ha convocato i responsabili della ditta incaricata dalla Prefettura di sfamare gli ospiti del centro (ciò precetti che saranno distribuiti in un tendone giallo, la sala mensa) per dettare disposizioni. «Ri-

cordatevi come facemmo con gli albanesi: i musulmani non dovranno avere mai carne di maiale e fagioli». E poi ci sono i bambini, saranno tanti, moltissimi quelli da svezzare. Tarantini ci fa vedere una roulotte dotata di fornello e lavandino: «Qui prepareremo pappe, brodini, latte in polvere». Sì, ma chi miscelerà polverine e brodini di verdure? L'ufficiale ci guarda stupiti. «I miei uomini, gli avvieri di leva. Sono bravissimi».

I «miei ragazzi», spiega, «ogni sera guardano in tv le immagini di questa fiumana di disperati che fugge dalla guerra. Vedono donne

e bambini feriti e terrorizzati, si galvanizzano così. Sanno che se arriveranno i profughi sarà un lavoro durissimo, giorno e notte senza riposo, qualcuno perderà la tanto sospirata licenza, ma si sacrificano volentieri. Siamo militari, e oggi il nostro nemico è la disperazione di questa gente».

Non è una favola buonista quella che ci raccontano a Palese, è un pezzo di normalissima realtà, lo capisci entrando in una grande tenda azzurra dove sono stipati centinaia di pacchi: pantaloni uomo, qualche guaino con la giustizia: una vita da strada, e oggi è l'anima, il motore, l'organizzatore

indispensabile di «E.R.S.P.», Emergenza Radio San Paolo, un gruppo di 56 volontari nato nel cuore del Bronx. Persone attive, attrezzate (telefonini e due ambulanze, una regalata dalla trasmissione tv «Una goccia nel mare»); già pronte per affrontare il grande esodo dal Kosovo. Francesco Cappellutti, commerciante di mozzarelle e telefonini cellulari (come dire il connubio tra la più moderna tecnologia e la grandissima tradizione gastronomica pugliese) è già nella roulotte di Bari-Palese.

«Sono qui per verificare come stanno andando le cose, perché qui dovremo lavorare anche noi. Assicurare la distribuzione dei pasti, assistere le persone, portare la gente che ne ha bisogno al vicino ospedale. Insomma, fare quello che abbiamo già fatto due



Militari italiani allestiscono un campo per far fronte all'arrivo dei profughi dal Kosovo nell'aeroporto di Bari. In alto: adolescenti e bambini ammassati su un camion al confine macedone. Arcieri-Brauchli/Ap

IL PERSONAGGIO

Tonino l'ex teppista ora guida i volontari

DALL'INVIATO

BARI C'era una volta un ragazzo terribile, un teppista di strada, uno che cominciò a frequentare un gruppo di «good fellas», bravi ragazzi del quartiere San Paolo, il Bronx di Bari. Qui comandano i boss del contrabbando e della droga, qui si spara e si rapina, e chi nasce in questi casermoni di edilizia popolare ha buone possibilità di finir male. Poteva essere questa la storia di Antonio Silvestri, che non a caso si «sampaolniti» battezzarono subito «Tonino o terribile». Qualche piccolo furto, una vita da strada. E invece? Invece i miracoli esistono: Tonino ha lasciato i «bravi ragazzi», ha dimenticato la strada e oggi è l'anima, il motore, l'organizzatore

indispensabile di «E.R.S.P.», Emergenza Radio San Paolo, un gruppo di 56 volontari nato nel cuore del Bronx. Persone attive, attrezzate (telefonini e due ambulanze, una regalata dalla trasmissione tv «Una goccia nel mare»); già pronte per affrontare il grande esodo dal Kosovo. Francesco Cappellutti, commerciante di mozzarelle e telefonini cellulari (come dire il connubio tra la più moderna tecnologia e la grandissima tradizione gastronomica pugliese) è già nella roulotte di Bari-Palese.

«Sono qui per verificare come stanno andando le cose, perché qui dovremo lavorare anche noi. Assicurare la distribuzione dei pasti, assistere le persone, portare la gente che ne ha bisogno al vicino ospedale. Insomma, fare quello che abbiamo già fatto due

anni fa con gli albanesi». È orgoglioso del suo gruppo di volontari. «Siamo nati a San Paolo», dice, «un quartiere che non è solo Bronx. Lei ricorda quella bella canzone di De André? Dai diamanti non nasce nulla, diceva più o meno, dal letame nascono i fiori». Ma la storia di «Emergenza radio» è indissolubilmente legata alla vicenda umana di Tonino l'ex terribile. «Fu lui a riunirci e a fondare l'associazione - racconta Francesco - è lui a darci coraggio anche nei momenti di stanchezza. E la gente ha fiducia in noi, molti ci regalano vestiti usati per i bambini e le donne, un gruppo di privati ci ha consentito di comprare un'ambulanza. La gente ha capito». Di loro hanno bisogno il comandante della roulotte e lo stesso prefetto. «Ci ha chiesto di ospitare una cinquantina di profughi nella nostra struttura, e noi abbiamo detto di sì», racconta il commerciante di scamorze e satellitari che indossa la divisa azzurra del volontario.

Ora sono loro, gli uomini di Antonio Silvestri, una volta «terribile», i veri «bravi ragazzi» di San Paolo. E.F.

